

LE STORIE
DI AVVENIRE



**DOLORE
E SPERANZA**

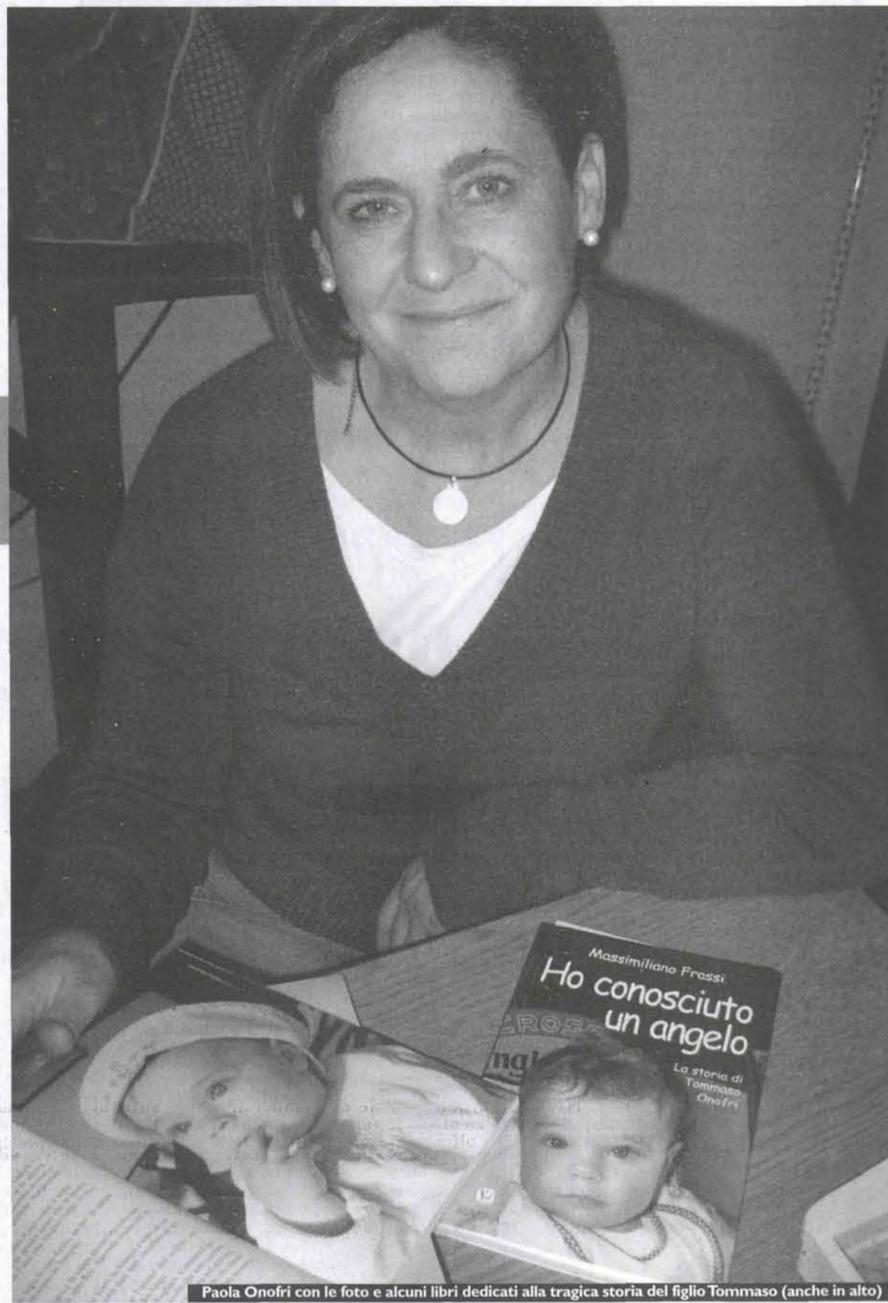
LA VICENDA

UN'ASSOCIAZIONE ORA FA DEL BENE NEL SUO NOME

«Percepisco uno stipendio inferiore a 2.000 euro al mese e mia moglie, impiegata presso l'ufficio postale, poco più di 1.000 euro. Le mie condizioni non sono tali da lasciar supporre che chi mi ha sequestrato il bambino possa chiedere un riscatto...». Così deponeva Paolo Onofri la sera del 2 marzo 2006: fin dal primo momento apparivano misteriose le motivazioni e le dinamiche del gesto. Poco prima delle 20 due uomini col volto coperto, uno dal casco e l'altro dal passamontagna, avevano tolto la luce e fatto irruzione in casa, mentre la famiglia cenava. Legati i coniugi Onofri e il piccolo Sebastiano (8 anni), avevano portato via soltanto Tommy, 17 mesi, facendo perdere le tracce. Si trattava di Mario Alessi, muratore che da qualche giorno eseguiva lavori nella casa degli Onofri, e del collega Salvatore Raimondi. Terza complice la compagna dell'Alessi, Antonella Conserva. Le ricerche del piccolo sono durate un mese, ma senza risultati, mentre tutta Italia piombava nello sconcerto, prendendo a cuore la vicenda del bimbo, che tra l'altro necessitava urgentemente di farmaci nel caso di crisi epilettiche. Sarà l'Alessi stesso il primo aprile 2006 a spegnere le ultime speranze, ammettendo la morte di Tommy e conducendo gli inquirenti nel punto in cui era stato abbandonato, a pochi chilometri da casa: il bimbo era stato ucciso subito dopo il rapimento, perché piangeva. I tre scontano in carcere la pena cui sono stati condannati: ergastolo all'Alessi, 30 anni alla Conserva, 20 a Raimondi. Dal dolore della famiglia Onofri è nata un'associazione che si occupa di importanti opere di solidarietà nel nome di Tommy (www.tommynelcuore.it). (L.B.)

la testimonianza

«Secondo una logica umana, la vita di Paolo, ora in stato vegetativo, sembra non avere alcun senso. Invece ha davvero molto da insegnare»



Paola Onofri con le foto e alcuni libri dedicati alla tragica storia del figlio Tommaso (anche in alto)

«Tommy, il mio angelo da lassù veglia anche sul suo papà in coma»

Paola Onofri racconta la sua odissea illuminata dalla fede. Il rapimento e il terribile assassinio, poi il crollo del marito



La casa nella campagna parmense in cui vive la famiglia Onofri

DAL NOSTRO INVIATO A PARMA
LUCIA BELLASPIGA

Tra i suoi migliori amici oggi ci sono tanti carabinieri, poliziotti e poliziotte, qualche magistrato, persino l'elicotterista che per un mese intero sorvolò invano la zona... Gli stessi che quasi quattro anni fa, quando il piccolo Tommy sparì nel nulla la sera del 2 marzo 2006, strappato dal suo seggiolone durante la cena, lo misero sotto torchio, fecero di tutto per farla cadere in trappola, se la fecero "amica" per carpire una sua confessione. «Erano convinti fossi stata io, anche perché da poco erano successi i fatti di Cogne... Ora invece a-

Il tragico sequestro che tre anni fa nel Parmense sconvolse l'Italia ha segnato l'esistenza di una famiglia «All'inizio sospettavano di noi, oggi quegli investigatori sono diventati amici miei e di mio figlio Sebastiano»

mi sono davvero, non mi lasciano sola, ogni notte passa una pattuglia o di carabinieri o di polizia, così, per darmi sicurezza». Paola Onofri oggi vive nella stessa casa di allora, isolata in mezzo a una campagna in cui - diresti - non può accadere nulla, tra campi arati a perdita d'occhio e qualche lontana cascina qua e là: il posto più tranquillo del mondo. Gli occhi gelidi di quattro telecamere fissate ai muri di casa scrutano la stradina deserta e un cartello avverte, "area videosorvegliata". Ma è tardi, ormai.

«Eravamo seduti a questo stesso tavolo per la cena - racconta la mamma di Tommy - io lì, mio marito Paolo di fronte, Sebastiano qua e Tommy accanto a me. Lo imboccavo e stavo per dargli il Tegretol, un farmaco anti-epilettico, ma non feci in tempo: andò via la luce, Paolo aprì l'ingresso per scendere in cantina e rimbalzò all'interno, spinto indietro da due individui con il volto coperto. Nel buio fummo tutti e tre legati e costretti a terra, così io non vidi che mi portavano via

Tommy. Lo capii dal grido di Paolo e di Sebastiano, che aveva solo otto anni ma voleva difendere il fratellino». La prima a liberarsi fu proprio Paola, che corse fuori nella notte gridando il nome di Tommy, poi, come per oscura premonizione, bisbiglio disperato nel buio della campagna rimasta in silenzio: «Figlio mio, ci rivedremo altrove».

Si saprà solo un mese dopo che si era trattato di un maldestro tentativo di sequestro lampo messo in atto da Mario Alessi e Salvatore Raimondi - due manovali che in quei giorni lavoravano nella casa degli Onofri -, con la complicità di Antonella Conserva, compagna dell'Alessi. Dilettanti del crimine, incapaci anche di delinquere, credevano che Paolo Onofri, direttore di un ufficio postale, potesse prelevare dalle casse della Posta i soldi del riscatto: chiusero il piccolo in uno zaino e scapparono su uno scooter, ma subito dopo, spaventati dalle luci blu di una volante e dal pianto del bimbo, lo uccidero a colpi di scarponi e nascosero il suo corpo sotto sterco e paglia.

«Gli inquirenti sospettavano di noi e li capisco, perché tutto in quel rapimento era anomalo - ricorda Paola in questo Natale, mentre addobba due alberi, uno per Sebastiano e uno tutto per Tommy - i rapitori non ci avevano sottratto i cellulari, inoltre mi avevano legata così male che io mi ero liberata subito, e avevano comprato una Sim Card per noi in modo da poterli contattare di nascosto ma poi se l'erano dimenticata a casa... Gli investigatori sventarono divani e materassi, imbrattarono di luminol tutta casa per cercare tracce di sangue, il seggiolone, il lettino di Tommy e la mia borsetta sono tuttora sequestrati chissà dove - alza le

spalle e sorride -. Un mese dopo al telegiornale sentimmo che lo avevano trovato, morto. A condurli al cospicino era stato l'Alessi. Mio marito corse fuori impazzito gridando "No, no!", io caddi svenuta». Avrebbe potuto odiare. Odiare i giornalisti che l'avevano assediata, i poliziotti che aspettavano solo un suo passo falso, l'ispettore Fontana «che si fingeva confidente per farmi parlare e che oggi mi vuole un gran bene», sorride di nuovo sgranando i due occhi azzurrissimi uguali a quelli di Tommy; e soprattutto gli assassini, invece non lo ha mai fatto: «Io non so bene che cosa significhi odiare, non so che cosa si provi, credo comunque che si stia molto male, e che non serva a nulla se non a soffrire di più. Non ho ancora trovato la forza per perdonare, ma credo che sia già una bella cosa riuscire a non provare odio per chi ha fatto questo a un bambino come Tommy».

Tutta Italia in quei giorni si fermò per quel bimbo bellissimo e innocente che aveva solo un anno e mezzo e aveva imparato appena tre parole: mamma, papà e mommo, la medicina. I funerali furono di Stato e un'ala di folla lunga cinquanta chilometri lo accompagnò al piccolo cimitero di montagna. Da allora la casa di Paola non è riuscita a contenere gli angioletti inviati da tutta Italia, le casse di lettere, i quadri, le preghiere e poesie che ancora le arrivano da centinaia di sconosciuti, tanto che ha chiesto in prestito un magazzino in cui conservarli. «Tutti ci lasciamo sempre incantare dalla sua bellezza, ma è la sua anima grande a doverci stupire - afferma sicura -. Il mio Tommy, un esserino tanto piccolo, ha saputo fare cose immense, a partire dalla grande fede che ha rafforzato in me. Io da quattro anni in qua ho imparato a vedere la vita nella sua verità, ho capito che è un bene prezioso e stupendo ma che ce ne rendiamo conto solo quando una tragedia ce la porta via. Io prego tan-

to, prego insieme al mio angioletto e questo oggi mi spinge a vivere meglio di un tempo, a essere più umana, anche più ottimista. Non sarò mai abbastanza grata a Tommy per ciò che mi ha fatto capire e per essermi accanto ogni istante...».

I suoi ritmi continuano come un tempo, divisa ancora tra il lavoro all'ufficio postale e i suoi doveri di mamma, accanto a Sebastiano. «Spesso - spiega - mi chiedono come possa essere tanto serena, nessuno mi sentirà mai dire che Tommy non c'è, lui è qui con me, mi manca solo di abbracciarlo, toccarlo, ma parlo con lui... Non oso mai chiedergli sciocchezze o cose materiali, gli affido invece il dolore di tanta gente che si rivolge a me per avere aiuto. Gli dico sempre "se puoi", non pretendo, ma le sue preghiere arrivano in alto più presto delle mie e spesso lui ottiene. Quando vado in crisi, perché non sono di ferro, Tommy mi dice "guarda che io sono qua e non ti mollo, mamma"».

C'è un altro bambino per cui Paola Onofri ha pianto e pregato, «si chiama Giuseppe e aveva solo sei anni quando in questa casa giocava con Tommy. L'ho rivisto nel processo all'Alessi e alla compagna, i suoi genitori. Costretto a deporre, raccontò che gli adulti gli avevano mentito: "Mamma e papà mi avevano detto che andavano dal medico, invece erano a uccidere il mio amico Tommaso". Mi si strinse il cuore». Come le si strinse, ma di speranza, tre mesi fa, al processo

di secondo grado, «quando l'Alessi, alzando un indice verso il cielo, ha gridato alla ex compagna "abbiamo fatto una cosa immonda, per noi il Paradiso non c'è". In quel momento in cuor mio ho detto grazie a Tommy: la via del pentimento è ancora lun-

«Io non so bene che cosa significhi odiare, non so che cosa si provi, credo comunque si stia molto male, e che non serva a nulla se non a soffrire di più. Non ho ancora trovato la forza per perdonare, ma credo che sia già una bella cosa riuscire a non provare odio»

ga, ma io prego perché avvenga, so che un sacerdote e una suora lo seguono e potrebbero aiutarlo».

Il "miracolo" - invece - un altro, lo ha chiesto spesso nell'ultimo anno a Tommy: «L'ho pregato di aiutare il suo papà, che è in stato vegetativo dall'agosto del 2008, quando il dolore gli ha crepato il cuore. Poi ho smesso perché ho capito». Ha capito che «solo Dio sa qual è la verità, noi quando gli chiediamo qualcosa ragioniamo con la nostra logica limitata. Secondo un'ottica umana una vita come quella di Paolo sembra non avere più un senso, ma che diritto abbiamo di giudicarla indegna? All'inizio i neurologi mi hanno spiegato che il suo cervello non esiste più, che Paolo non sente nulla, eppure l'altro giorno, quando al telefono gli ho passato Sebastiano che gli ha detto "ciao, papà", sul suo viso si è stampata l'espressione del pianto. E quando sono tornata da lui dopo dieci giorni di influenza, era come se cercasse di parlarmi. Io non chiederò mai un accanimento terapeutico, ma nemmeno di togliergli la vita, l'ho detto anche a un convegno in cui mi hanno invitata a parlare sul caso di Eluana, presente il medico di Welby. Anche Paolo, come Eluana, non è attaccato ad alcuna spina, la sua vita è autonoma. E ha molto da insegnare». Ad esempio che «noi ci azzuffiamo per avere sempre di più e invece basta così poco per vivere dignitosamente - sorride e alza le spalle -: ora a Paolo bastano una maglietta e un pannolone». Tutte cose che conosce da quando il suo bambino le è stato strappato nel più feroce dei modi, «perché il vero senso della vita lo scopri nella disgrazia, mentre sarebbe così facile pensarci prima e curarsi delle cose che valgono quando si è ancora in tempo».

Tra le tante lettere di Natale ne sceglie una. Chi l'ha scritta ha inviato in regalo una bici da bambino, comprata con una colletta. Sono stati i detenuti di un carcere: «Vai, Sebastiano, corri tu anche per noi».

LA LETTERA



«ADORATA MAMMA, VIVO NELL'ETERNITÀ»

È giunta anonima, ma scritta a nome di Tommy, la lettera più cara a Paola: «Adorata mamma, non piangere per me, ora vivo nell'eternità, felice, dove vi attendo per essere con voi felice eternamente - legge, seduta nella cucina da cui le portarono via il suo piccolo -. Il mio passaggio repentino sulla terra ha avuto un grande scopo, che ora a te è quasi impossibile da comprendere, e talvolta si giudica Dio perché permette che i piccoli fiori vengano strappati alla vita e uomini crudeli possano vivere nel mondo: sempre la lotta fra il bene e il male... Ricordati, mamma, che una sola preghiera può salvare un'anima e mi hanno tolto la vita. Vi chiedo l'impossibile per ora, ma col tempo, un tempo che fugge a passi da gigante, forse ci riuscite. Cercate di non maledire e di pregare per loro. Dio non vuole perdere nessuno...». Parole che all'inizio Paola ha fatto fatica ad accettare, ma che di giorno in giorno le sono «sempre più chiare», spiega ora che ha anche incontrato l'autore della lettera, un anziano francescano, padre Lorenzo, oggi sua guida spirituale, cui Tommy l'ha "dettata". «Come vedi, mamma, e anche tu papà, vi parlo con un linguaggio che è quasi pazzia agli occhi umani, quel linguaggio di Gesù che ama all'infinito ogni uomo che passa sulla terra... Coraggio, miei cari. Ero un bimbo innocente con la sapienza dei bimbi, ora sono un angelo, un piccolo martire, un figlio di Dio che vorrebbe che tutti si salvassero. Un bacio a te, mia adorata mamma». (L.B.)